

Le Satire di Persio

tradotte da Tarcisio Poma

Chi avrebbe detto ad Aulo Placco Persio che, un giorno, la lettura delle sue Satire sarebbe stata interrotta, ad un oscuro lettore venuto duemila anni dopo di lui, da uno strumento recante la voce umana attraverso gli spazi su invisibili onde? e che quella voce, quel giorno, avrebbe parlato di lui, delle sue Satire?

Capito a noi, settimane or sono, e l'annuncio ci colmò di gioia; la Fondazione Schiller, dovendo scegliere due libri svizzeri di lingua italiana da offrire ai suoi membri, aveva fatto cadere la sua scelta su « Occhi di acqua e di sale » di Ugo Frey e sulle Satire di Persio tradotte da Tarcisio Poma.

non vis intellegi, non debes legi — ha compiuto il prodigio. Sul personalissimo stile di Persio — rivoluzione nelle voci, nei costrutti, nella temperie cotta che per la validità del proprio lavoro possa avere una simile garanzia?

Da questo porto sicuro, egli ha potuto salpare nell'epiteto — e certo non quieto — mare della satira di Persio, donandoci in talora la potente suggestione di violenta presa di posizione nei confronti della storia e della società dei suoi tempi.

Traduzione del forse più difficile poeta latino, l'opera del Poma — pubblicata in nitide pagine, per gli attivi Quaderni del Cenobio, dalla Tipografia Oligia-Artari di Lugano, alla quale solo si può muovere l'ipotesi di essersi lasciate sopraffare, qua

e là, dalla complessa punteggiatura della poesia di Persio — riteniamo possa avere la sua migliore lode nella constatazione che essa offre un testo perfettamente idoneo per un'impresa che, oggi, nel preciso punto del tempo in cui ci troviamo, sulle soglie del 1953, potrebbe essere salutata come un positivo, importante fatto di cultura: l'affermazione e la dimostrazione della palpitante attualità di Persio.

Per illustrarci sulla quale, basterebbero questi pochi versi della Satira prima:

Tu sei un ladro, dice un tale a Pedo. E Pedo che fa? bilancia in ben tante l'arcani, e gli vien tolo d'aver tratto immagini ingegnose: « oh, l'avevo! E' bello? »

No, non è bello. Ma, purtroppo, a milleottocentonovant'anni dalla morte del grande poeta satirico, proprio nell'ambiente che egli apertamente, fuggito nella sua breve vita, si rappresentava, è attuale.

GIUSEPPE BISCOSSA

Olo, a noi, questa notizia che parlava dell'affermazione di un lavoro « difficile », compiuto da un lettore che è il tempo dei lavori « facili » compiuti dagli improvvisati; è bello e confortante ritrovare nella vita culturale attorno a noi, perla tanto più preziosa quanto più rara, il gusto della fatica lunga e paziente, della consultazione di dieci testi per una sola parola, del libro « non sensazionale », della voce antica che risuona nuova per « lungo studio » e « grande amore » e il uomo moderno non considerante la cultura mare selvaggio della filibusteria.

Canzoni di Natale

La sorte dei frutti è riservata alle parole: se mutano regione perdono di profumo e di sapore. A risentirle in bocca al popolo o attraverso la Radio, le antiche canzoni natalizie risuonano fredde e scialbe. In verità c'è in noi uno sradicamento abituale causato dai tempi frettolosi e dall'aridità del lasciarlo per cui il sentimento religioso rimane legato unicamente a quelle determinate feste, tradizioni, circostanze e luoghi.

Lo spirito liristico, spesso agnostico, affaristico è il vestito di tutti i giorni. Si arriva perciò alle belle solennità cristiane impreparati, sovente indisposti. Nulla ci commuove più, nemmeno le dolci campane che suonano di notte le vellate.

Belleme, trando dal Protevangelio di S. Giacomo e dai Vangeli piccole scene di una delicatezza e di una dolcezza così squisita, a cui non si è più giunti. Ridiventavano bambini e tutto guardavano con occhi meravigliati: volevano realmente sbacchiarsi fiori dalla terra, in pieno inverno e scendere gli angeli dal cielo all'improvviso. Nella loro fantasia i personaggi evangelici rimpiacevano: agivano come bambini in un'aria lucida e innocente. La Madonna andava a lavare e dai candidi panni fiorivano freschissime rose: il bimbo sonava il tamburello che la Madonna gli aveva comprato alla fiera e schiere di angeli scendevano ad ascoltarlo: oppure giocava da solo in un angolo della casa e i preziosi di legno, con cui si divertiva, gli si univano nelle manine lievi in tante crocette.

In Sicilia, sino a una trentina d'anni fa, durante la Novena del Natale, i ciechi cantastorie andavano in giro, per le strade e per le piazze, accompagnati da un uomo che con essi alternava le canzoni della novena. Si fermavano agli usci delle case, in cerchio: se faceva bel tempo, si accoccolavano in terra. Cercavano cantare qualche strofetta sul violino o sul sistro. Su l'orazione piaveca, la padrona di casa accendeva la novena: allora con un carbone si segnava il davanti della casa quasi come accampamento.

La sonate e cantate notturne natalizie si chiamavano minareddi. Per lo più scaturivano d'improvviso, quando uno meno se l'aspettava. Erano di un suono dolcissimo a cantarsi nel dormiveglia, specie in certe nottate di vento che il mare urlava al largo o la pioggia, serocciava sulle strade.

Per non perdere il senso del celeste, gli antichi monaci sceglievano il prete di San Bernardo « a saeculi actibus se facere alienum »: estraneità dalle cose del mondo. Si immergavano nella liturgia e in loro stagioni si chiamavano Avvento, Natale, Setteagesima, Quaresima, Pasqua e periodo post-pentecostale. Su cui piedi cadevano gravi sulla terra, con l'anima camminavano nei paesi abitati e misteriosi della Scrittura, del Vecchio e Nuovo Testamento, greggiani dai commentari dei grandi Padri, confortati dalle note gregoriane che, sul morir del giorno, con cadenza d'organ d'argento, naufragavano sulle note arde dei prebiterii. Assorbidivano, vivevano letteralmente il contenuto delle loro meditazioni, delle loro preghiere, dei loro canti. Il popolo, in certo modo, partecipava a questo spirito di luce e di poesia che la Chiesa non ha mai smesso. Parceva nell'aria l'attesa del Natale quando, al sopravvenire del dicembre, i campi e i boschi son così mondi e lisci come un paesaggio di stupore che non ha da mostrare, in un drappo di velluto, che le stelle nitide e remote della notte. Allora s'intantava e diventava poeta.

La poesia popolare va ricercata in questo sentimento collettivo anche se non fu che un sigillo e concretata in versi. Bisogna poi ricordare che essa è una essenzialmente religiosa e che il primo poeta del Natale fu Jacopone da Todi.

Di quanta tenerezza circondò il Pargolo del Presepio questo rozzo umbro riaso di penitenza e affollato di ascosismo!

Di Maria dolce, con quanto desto mirò il suo Figlio Cristo mio Dio. Quando tu il partoristi senza pena, la prima cosa credo che fecesti, di l'abbruttir, o di grazia piena, poi sopra il fien del presepio il ponesti; con parchi e poveri panni lo finolvestisti, marnigliando e godendo, eredito. — Quando un poco tolora il ti adornasti, e tu d'esser colando il parante, pian piano andavi che non si scovisti, e in tua bocca ponesti al tuo zino, e poi d'aver con matero tuo: non darme più che ti sarebbe rio.

In nessuna regione dopo Jacopone da Todi mancarono i rapporti del Presepio.

Mentre infatti i pittori del nostro primo rinascimento affrescavano quadretti pieni di vita nei templi fra un arco e l'altro dei tralci, gli umili giullari della foce strascinavano e intonavano le loro ninnananne al Bambinello di

Ma si è aggiunta grazia ai tuoi nepoti, e l'haudicomania; ed il poeta ha ormai imparato a includere in questo modo un verso: — il [figlio Atti —] « — Quel delitto che segna il mare ceruleo — oppure: — Tracimano alla nave, ai piedi del lungo [Appennino? —] — L'armi e l'ave — di Virgilio, o non è sugaro e grazia al paragono come un antico rano soffocato da una spessissima cortecia? »

Accanto alla corsiva registrazione critica è l'immagine, dispietatamente ironica, spesso sua naturale continuazione.

O allora quei versi sono teneri e da leggerli razzosamente ripiegando il collo? E' il canto ampio e mite della natura:

Per me, adesso, tutto un tepore è il Natale figure e sferma il mio mio due in fianchi linnenti si distendono gli roglie e il filo avalla in infinite baie.

E' il dialogo del dramma, applicato alla contesa dell'anima e del corpo (quanto crescere, quel seme di Teatro, sino all'Oro matto di Giovanetti!):

Il mio matino, e tu pigro ancora rami, E l'aridità dice: « Sargi, su, fuori! » Tu rifiuti, ed essa insiste: « Fuori! » Non posso! — I-Su, donci! — E che farò? »

« Me lo domandi? orai, trasportata le sperde del mar Nero, costoro e fino ed elano ed incensa e vini Cui si il primo a scurire il più nuovo dall'oro scurire, trilla, spogiatu. »

Tutto un mondo, quello che Persio agita, spesso a frustate, nelle Satire.

Tutto un mondo che il traduttore deve ridarci vivo, deve far nostro nell'edificabile moderno.

Il Roma — entro i limiti ineluttabili di quello che è, in certi momenti, l'ermetismo di Persio, che come egli ricorda in un'invettiva al termine del libro) ad un Padre della Chiesa fece gettar nel fuoco le Satire, con l'esclamazione indignata: SI

Non-nim tu picurara ciarameddi cò no' n' para; e sunnati tutti dai, ca Maria s'ollega cchilli.

Non-nim tu picurara ciarameddi cò no' n' para; e sunnati tutti dai, ca Maria s'ollega cchilli.

Non-nim tu picurara ciarameddi cò no' n' para; e sunnati tutti dai, ca Maria s'ollega cchilli.

Non-nim tu picurara ciarameddi cò no' n' para; e sunnati tutti dai, ca Maria s'ollega cchilli.

Non-nim tu picurara ciarameddi cò no' n' para; e sunnati tutti dai, ca Maria s'ollega cchilli.

Non-nim tu picurara ciarameddi cò no' n' para; e sunnati tutti dai, ca Maria s'ollega cchilli.

Non-nim tu picurara ciarameddi cò no' n' para; e sunnati tutti dai, ca Maria s'ollega cchilli.

concitato e polemico, che mette avanti come un dolo di pietà la protesta dei « diletta » contro la facile filologia neo-realista e contro la superficiale intrusione giornalistica che i settimanali o rotocalci promuovono con indiscriminata ottusità.

L'ambiente è la periferia di Milano, e lo scena quella di un gruppo di case bombardate dove i « borboni hanno vivicato le loro froglie dinera, divisa da un simbolico recinto di fili, di teli o di tralicci. I personaggi sono noti e prevedibili: vengono da quel pittoresco e piccolissimo mondo esplorato da De Sica in « Mirocòla a Milano » e che in altri luoghi e in altre forme ha sollecitato la fantasia dei romanzieri. Tornano in mente i tre amici di « Pian della Tortilla » e le figure di B. Trovati. Le scene muove « ecci viventi nel limbo di una segreta e stercoia monotà priva di stata civile, invisibile, ma presente e dolente nell'ombra che proietta la nostra civiltà.

Alberto Delfino ha saputo tessere su questo trama lo suo storia accorato ed è riuscito far muovere i suoi personaggi in un'aria inespontabilmente piena di sentimento, di gentilezza e di rassegnato bonà. Lo tecnico narrativo è ingenuo e semplice, forse volutamente, e il risultato — anche se imperfetto — non manca d'interesse e merito di essere segnalato fra le nuove esperienze come un singolare tentativo di romanzo da scrivere in un genere che potrebbe essere provvisoriamente definito « realismo sentimentale » in attesa di più certe indicazioni e di più solidi tribut.

CAMBI

ITALIANI	0,67	0,68%
INGLISI	10,90	11,05
FRANCESI	1,02	1,07
AMERICANI S.U.	4,27%	4,29%
GERMANICI	90,50	91,50
BELGA	6,35	6,45
OLANDESI	109,—	110,—
Q.R.	37,50	39,50

Direttore responsabile, Mons. A. Leber. — Annulli: Publicitas, Lugano. — Tipografia: « La Buona Stampa » Lugano-Stazione.

Pôra Gent

di Piero Tamò, docente di disegno

PREMIO « FRANCESCO CHIESA » 1952

Il libro, in bella veste tipografica, avrà una piccola edizione e, nell'intento di favorire quanti s'interessano del nostro piccolo mondo, verrà spedito franco domicilio se prenatato entro il 20 gennaio versando sul conto chq. XI 1020 o su quello dell'autore XI 5457 la somma di fr. 3.90 e per legatura di lusso fr. 8.—. In seguito lo stesso volume sarà messo in vendita a fr. 4.50 e rispettivamente fr. 10.—.

GIANNI CASAGRANDE
Libreria - Cartoleria
BELLINZONA
Conto chques XI 1020

ALLA NOSTRA SPETT. CLIENTELA CORDIALI AUGURI DI

Buon Anno

1953

DIREZIONE E PERSONALE

Via libera per un felice anno nuovo

Ecco l'augurio di



PUBLICITAS

ROMANZO SENZA TITOLO

Si direbbe che l'autore non abbia altra preoccupazione oltre quella di riflettere, e il dovrebbe dunque parlare del solito neorealismo; ma il suo è un realismo sentimentale, e

La novità tipografica nei libri mettono sempre in sospeso: pare che il prete di una casa ecclesiastica voglia nascondere qualche ammissione sbagliata. Così, lo coperto a otto colori e a disegno costruttivo del romanzo di Alberto Delfino (ROMANZO SENZA TITOLO, Editore Maestri, Milano, 1952), più ancora il rettangolo bianchiccio che sta al posto del titolo, predispone al diffidente.

Appare poi, a lettura finita, la probabile intenzione dell'autore: « o' » ha forse voluto uniformare la presentazione del suo libro al soggetto della narrazione, che è la vita dei « borboni », cioè di quegli uomini senza nome e senza cognome che lo società degli uomini normali li detti in regola con le legge e con l'onorevole) considero come appartenenti a un altro mondo. Ma la stregoneria del libro del Delfino non è tutto qui. Anche la narrazione ha suoi particolari caratteri e accorgimenti, intesi a raggiungere una netta partecipazione allo vicenda dei personaggi (che sono otto come i colori della copertina). Infatti, spesso si arresta per consentire al narratore di intronettare qualche battuta di dialogo coi lettori, qualche commento alla sua storia che pare scapparglielo non mano che egli ne scopre lo svolgimento nel pozzo senza fondo dello realtà, dello più documentaria e fotografica realtà.

Augurando

buona fine e miglior principio d'Anno

antiamo nel medesimo tempo a realizzarla, offrendo una veste scelta in

festivi - calze - maglieria

nelle migliori qualità e prezzi più vantaggiosi

CALZE pura lana per bambini, tutte le grandezze a prezzi bassi

CALZE sport diverse qualità unite e colorate

MUTANDINE per bambini intercol, puro cotone

MAGLIE intercol per ragazzi, puro col. lunghe, 2,95

MAGLIE sport per bambini, stoffa lana, maniche lunghe, 4,95

MUTANDIE acchiavo pesante per ragazzi, 3,95

CAMICIE sport finette caldo, quadrettini piccoli, 8,50

PUOLOVER pura-lana pesante, tipo fatto a mano, 12,50

CAMICIE da notte bianco, cotone o finette con guarnizione, bellissime da 5,50 a 8,50

COTONE - Vichy a quadretti rosso bianco, alt. 30 2,75

SATIN nero, alt. 40, bel lucido, 5,95 4,45

al Risparmio

Di fronte SCUOLE FEMMINILI

LUGANO TEL. 2.20.80

Per il vostro appartamento

Tipo FILET, per tende, crêmo, alt. 63 fino a 80 cm., bell. qualità

MARQUESETTE alt. 150, a pallini ricamati, bellissimo 6,50 5,95

TULLE grosso lavorato, disegni bellissimi

alt. 200 270 260 240

5,95 6,35 5,95 10,—/10,85

SCAMPOLI tulle grosso, fino 450 cm. diverse altezze 6,50 6,—

STOFFE decorazione, alt. 120, stampe magnifiche 3,95 3,50 2,85

DAMASCATO - JACQUARD, alt. 120, fondo ciadron 4,95

FUO LINO, alt. 120, a fiori grandi (d'origine inglese) 5,90

FLASTICA non infiammabile, bella qualità

alt. 138 2,75 2,25 1,95 1,75 1,—

fiorata, alt. 95 3,45 2,75 2,60

tipo tulle cerata pesante alt. 138 120 105

TOVAGLIE finite tipo tela cerata fiorate 160/120 4,95 140/110 3,45

SPEDIZIONI CONTRO RIMBORSO